

VANITY
INCONTRI

· RITRATTI DI STILE ·

Miuccia Prada

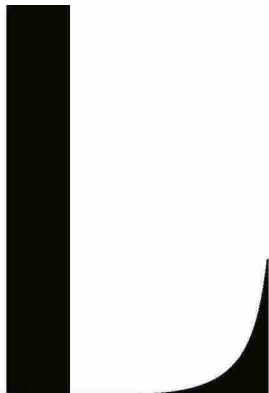
I vestiti che ora fa
senza vergogna,
la famiglia che è
venuta prima di tutto,
la politica che «una
ricca stilista non può
fare». Ecco a voi la
signora della moda
che ha sempre 17 anni

di SILVIA NUCINI *foto* BRIGITTE LACOMBE



SPRITO FEMMINILE

Miuccia Prada, 70 anni, milanese. «Amo le donne, il loro lavoro, la loro dignità». Le sue *Miu Miu Women's Tales* raccontano il mondo visto con sguardi femminili.



Prada sono due: la prima è che nell'intervista si può parlare di tutto, ma lei conserva un diritto di recesso dalle sue parole, e se le sembrano «esagerate» poi può depennarle. La seconda è che se le suona il telefono e a chiamarla sono suo marito o i suoi figli, lei risponde sempre.

Vestito bianco, sandali bassi, entra nella stanza e deposita sul cemento della sua sala riunioni un alone luminoso, una specie di allegria dorata.

Le confesso: «Sono un po' emozionata». Mi risponde: «Non mi sembra proprio il caso».

È lei la signora indiscussa della moda dagli anni Ottanta, da quando inizia a camminare un chilometro avanti a tutti e trasforma l'azienda di famiglia (suo nonno Mario aveva un negozio in Galleria) nell'impero del lusso. Di cui dice: «I numeri non sono la priorità della nostra esistenza». Chiedo quale sia, allora. «Fare bene le cose che ci piacciono: più del business ci interessano le idee in cui crediamo», risponde.

Tra le cose che le piacciono c'è anche l'arte: la Fondazione Prada è uno dei posti che bisogna assolutamente vedere a Milano. «Sono cresciuta amando e conoscendo la letteratura e il cinema, l'arte contemporanea è stata una passione più adulta. Ho studiato molto seriamente per dieci anni, ho cercato di conoscere gli artisti, di ottenerne il rispetto facendo loro capire che non volevamo, attraverso l'arte, vendere vestiti. Nel mio lavoro collaboro con tutti, ma mai con gli artisti: detesto approfittarmi della fama degli altri».

E quando finalmente ci è entrata come ha trovato questo mondo dell'arte?

«Pieno di persone intelligenti».

Più del mondo della moda?

«Ma io il mondo della moda lo frequento marginalmente. Non amo la vita mondana».

Un'affermazione di una certa gravità.

«Esco molto raramente. Vado solo dove mi interessa molto. O dove, se non andassi, sembrerei scortese. Le riunioni mondane fini a se stesse mi annoiano perché non impari niente. Ero così anche da ragazza: mi mettevo in un angolo a chiacchierare con qualcuno, lo faccio anche adesso».

Di cosa chiacchiera?

«Di lavoro. Il modo migliore per capire le persone è prima di tutto parlare di lavoro e poi, se ti interessano, lavorarci insieme. Questa è stata la mia maniera di conoscere e collaborare con grandissimi personaggi».

Lei ama il suo lavoro?

«Tantissimo, perché amo la moda e questo ha compensato il senso di inutilità che ho provato per anni: ero convinta di occuparmi di un argomento che molti consideravano troppo frivolo».

Quando se n'è liberata?

«Solo quattro o cinque anni fa, quando ho capito che le persone

che stimavo mi stimavano. E quando ho realizzato che tutti vogliono stare nel mondo della moda perché è un posto pieno di energia e di conoscenza. Il mio amore per l'estetica è stato più forte delle mie problematiche intellettuali. La moda è un processo complesso che richiede intuizione, conoscenza, passione, curiosità e la capacità di cogliere il momento e di tradurlo in immagini e oggetti».

Pensa alle donne quando disegna?

«Certo, alle donne e agli uomini. Nel creare c'è un aspetto legato al design e poi una parte umana, politica e sociale. La dignità femminile è qualcosa che ho nel sangue, non ci devo nemmeno pensare. La dignità e la libertà – femminile e delle persone – sono valori fondamentali, che non si possono liquidare con una battuta. Se fanno parte di te, puoi vestirti come vuoi: anche il cliché femminile – che spesso ho criticato – va benissimo. Se sei libera e hai spirito e dignità ti puoi vestire super sexy o anche andare in giro nuda. Quello che non apprezzo è il vestito da conquista, quello che indossi per piacere agli altri. Le donne, in generale, mi interessano molto. Ho sempre cercato di valorizzarne il lavoro, ad esempio con le *Miu Miu Women's Tales*, cortometraggi diretti da donne che indagano il tema della vanità. La vanità è un tabù perché non è considerata colta e nemmeno chic. Il glamour è criticato, non piace, ma alla fine ne sono attratti tutti».

Instagram è pieno di un'estetica iper femminilizzata. Lo guarda mai?

«Sì, per capire. Se il modello è quello, va bene così. È un dato di fatto. La gente non è mai sbagliata: se si comporta in certi modi ci sono sempre delle ragioni».

Che vanno ascoltate?

«Sì, l'intelligenza deve sempre confrontarsi e usare gli strumenti che interessano alle persone. Io, dal canto mio, con la Fondazione cerco di suggerire che la cultura non è un fiore all'occhiello, ma qualcosa che serve alla tua vita. Leggendo, ho imparato la vita attraverso le vite degli altri. Ecco: le vite degli altri sono la cosa che mi interessa di più al mondo; nelle sfilate ne metto in scena dei pezzi».

Sono queste vite a ispirarla?

«In parte sì, in parte il mio istinto per la moda. Se tutti vogliono fare nero, io faccio rosso: è più forte di me. Partendo da questo principio, sviluppo il mio pensiero, che esprimo sempre con le forme e i colori. Mai con gli slogan, perché penso che la politica debba essere trattata in modo più complesso. E comunque di politica pubblicamente non parlo mai, farei solo danni».

Perché?

«La ricca stilista non può fare la politicante. Ma ho trovato modi trasversali – nel mio lavoro in modo sottile e nella Fondazione in modo più esplicito – per dire quello che penso, per gettare semi che secondo me valgono più dei comizi».

Lei non vuole parlare di politica ma io devo chiederle se le piacciono questi tempi.

«Sono tempi complessi e per questo molto interessanti. Stiamo vivendo la rivoluzione della Rete che fa sì che siamo sempre in contatto con il mondo intero. E allora bisogna stare attenti. Il risultato è che stiamo tutti zitti, e se parliamo non diciamo la verità, perché qualcuno si potrebbe offendere. Oppure parliamo semplificando il contenuto, con il rischio di renderlo vuoto. Ma io penso che senza la verità il pensiero non progredisca. Detto questo ritengo che il presente vada sempre capito: arroccarsi sulla nostalgia del passato non ha nessun senso».

LA FONDAZIONE: L'ARTE AL SERVIZIO DELLA VITA



La nuova sede della Fondazione Prada in Largo Isarco a Milano è nata nel 2015 dalla riconversione di un edificio del 1910 destinato a una distilleria. Il progetto firmato da Rem Koolhaas, con Chris van Duijn e Federico Pompignoli dello studio Oma, ad aprile è stato arricchito dall'apertura della Torre, nove piani di cui sei dedicati alle esposizioni, un ristorante e un bar sulla terrazza panoramica con vista unica sulla città. È uno degli indirizzi più amati in città.

Per celebrare l'apertura della Torre, la collezione autunno/inverno 2018-19 ha sfilato nel nuovo building (sotto).



COURTESY OF PRADA

15.08.2018

VANITY FAIR | 87

Che rapporto ha con la nostalgia?

«Nessuno, per scelta. Nella moda però ho iniziato con il vintage – portavo solo quello, insieme alle divise e agli abiti per bambini: non mi piaceva altro. Il passato è molto importante e fonte di ispirazione. Quando qualcuno mi dice che la moda fa le rivoluzioni, mi viene da sorridere: gli abiti seguono o partecipano ai movimenti della società, non li creano».

Lei ha due figli di cui si sa pochissimo: è stata protettiva con loro?

«Credo che abbiano scoperto solo da grandi che sono una famosa stilista. Ma non li ho protetti, ho solo cercato di vivere una vita normale».

Ci è riuscita?

«Penso di sì, ma forse mi illudo».

È stata una madre presente?

«La mia vita è cambiata totalmente quando sono arrivati loro. Prima ero sempre in giro, dopo mai. Sere e weekend li passavamo tutti insieme, con i nostri amici per casa. I nuovi genitori mi parlano della qualità del tempo con i figli, io invece credo che conti anche la quantità».

E poi quando sono cresciuti, è stato difficile lasciarli andare?

«Ero talmente intellettualmente preparata che ho governato il processo. Adesso spero solo che facciano quello che piace loro».

Indossa mai abiti di qualcun altro?

«No».

Si fa fare cose solo per lei?

«Sì, ma poi in azienda le vedono e le mettono in produzione. Di solito diventano best sellers».

Ha mai avuto paura di passare di moda?

«Quella ogni giorno, dal primo».

E come l'ha combattuta?

«Cercando di essere la più brava».

Quando qualche stilista indovina una collezione e diventa super trendy, lei cosa pensa?

«Che è stato bravo. Se ha successo uno bravo, sono contenta. Sono i successi dei non bravi a disturbarmi».

Prada ha anticipato sempre tutti, che effetto le fa vedere che altri si intestano le sue intuizioni?

«Adesso sembra che l'ultimo che si appropria di un'idea ne diventi l'inventore. Ma io penso, spero, che la gente sappia che non è così».

Quest'anno il suo è stato un compleanno importante.

«Vuole sapere che cosa penso dell'invecchiare? Le rispondo: non mi importa. Per il semplice fatto che io mi sento, dentro, un'altra età».

Quale?

«Tra i 17 e i 18 anni».

Come sarà Prada tra 50 anni?

«Non lo so: a me interessa essere utile e brava oggi. Non ho nessuna intenzione di lasciare un patrimonio morale, non voglio essere celebrata».

Perché?

«Non penso di aver fatto niente di che. Non sono medico e non sono politico, i lavori che io ritengo tra i più nobili e utili».

Però i vestiti fanno stare bene le persone, o no?

«Domanda molto complessa alla quale ho cercato di dare una risposta: i vestiti servono a molte cose, ma dire che siano una priorità per l'umanità proprio non me la sento».

C'è un motivo per cui il sodalizio con suo marito tiene così a lungo?

«Evidentemente, se stiamo insieme da tanti anni, c'è qualcosa che ci unisce».

VF

VANITY FAIR
COVER

MIUCCIA PRADA

I have only tried to be the best.

VANITY
ENCOUNTERS

• PORTRAITS OF STYLE •

Miuccia Prada

The clothes she makes now without shame, the family that has always come first, the politics that “a rich fashion designer cannot embark upon”. Here for you is the lady of fashion, who is still seventeen years old.

by SILVIA NUCINI *photos* BRIGITTE LACOALBE

Photo caption:

FEMINIST SPIRIT

Miuccia Prada, 70, Milanese. “I love women, their work, their dignity”. Her *Miu Miu Women’s Tales* describe the world seen through women’s eyes.

Signora Prada has two unwritten rules: the first is that in an interview you can talk about anything, but she maintains the right to retract her words, and if they seem “exaggerated” then she can erase them. The second is that if her phone rings and it is either her husband or her children calling, then she will always answer.

Dressed in white, with low sandals, she enters the room and establishes a luminous halo on the concrete floor of the conference room, a sort of golden joy.

I confess: “I’m a little excited”. She replies: “There’s really no need.”

She has been the undisputed lady of fashion since the eighties, since she started walking a mile ahead of everyone and turned the family business (her grandfather Mario had a shop in the Galleria) into a luxury empire. About which she says: “Numbers are not the priority in our existence”. I ask what the priority is, then. “Doing well the things we like: we are more interested in the ideas we believe in than in the business aspect,” she replies.

Among the things she likes there is also art: the Fondazione Prada is one of the places that one absolutely must see in Milan. “I grew up loving and knowing literature and cinema, while contemporary art was a more adult passion. I studied very seriously for ten years; I tried to get to know the artists, to gain their respect by making them understand that we did not want, through art, to sell clothes. In my work I collaborate with everyone, but never with artists: I detest taking advantage of the fame of others”.

And when you finally entered it, how did you find the world of art?

“Full of intelligent people”.

More than in the fashion world? “

I only frequent the fashion world marginally. I do not like society life”.

That’s quite a serious statement.

“I go out very rarely. I only go where I’m really interested. Or where, if I were not to go, it would seem rude. Society get-togethers that exist only for their own end are boring because you do not learn anything. I was like this as a girl too: I would go to a corner chatting to someone, and I do the same now”.

What do you chat about?

“About work. The best way to understand people is to talk about work first and then, if they interest you, to work together. This was my way of getting to know and working with great personalities”.

Do you like your job?

“A lot, because I love fashion and this has offset the sense of uselessness that I have felt for years: I was convinced I was dealing with a topic that many considered too frivolous”.

When did you break free of this notion?

“Only four or five years ago, when I realised that the people I esteemed esteemed me. And when I realised that everyone wants to be in the fashion world because it’s a place full of energy and knowledge. My love for aesthetics was stronger than my intellectual problems. Fashion is a complex process that demands intuition, knowledge, passion, curiosity and the ability to capture the moment and translate it into images and objects”.

Do you think about women when you draw?

“Of course, about women and men. In creating there is an aspect linked to design and another to the human, political and social part. Female dignity is something in my blood, I do not even have to think about it. Dignity and freedom – feminine and of people – are fundamental values, which can not be dismissed with a joke. If they are part of you, you can dress as you want: even a female cliché – which I have often criticised – is fine. If you are free and have spirit and dignity you can dress super sexy or even go around naked. What I do not like is the dress worn to conquer, the one you wear to please others. Women, in general, interest me a lot. I have always tried to enhance their work, for example with the *MiuMiu Women’s Tales*, short films directed by women who explore the theme of vanity.

Vanity is a taboo because it is not considered cultured and not even chic. Glamour is criticised, it is not liked, but in the end it attracts everyone”.

Instagram is full of hyper-feminised aesthetics. Do you ever look at it?

“Yes, to understand. If the model is that, that’s okay. It’s a fact. People are never wrong: if they behave in certain ways there are always reasons for this.

That should be listened to?

“Yes, intelligence must always confront itself and use the tools that interest people. I, for my part, with the Foundation, try to suggest that culture is not something to show off, but something that serves your life. Reading, I have learned about life through the lives of others. There: the lives of others are the thing that interests me most in the world; in the fashion shows I put some of these pieces on stage”.

Is it these lives that inspire you?

“In part yes, and in part my instinct for fashion. If everyone wants to use black, I use red: it’s stronger than me. Starting from this principle, I develop my thoughts, which I always express with shapes and colours. Never with slogans, because I think politics should be treated in a more complex way. And anyway, I never speak publicly about politics, I would only cause damage.”

“Why?”

“The rich fashion designer cannot be a politician. But I have found transversal ways – in my work subtly and in the Foundation more explicitly – to say what I think, to throw seeds that I think are worth more than rallies.”

You do not want to talk about politics but I have to ask you if you like these times.

“These are complex times and therefore very interesting. We are experiencing the revolution of the Internet which ensures that we are always in touch with the whole world. So you have to be careful. The result is that we are all silent, and if we speak we do not tell the truth, because someone could be offended. Or we speak by simplifying the content, with the risk of making it empty. But I think that without truth thinking cannot move forward. Having said this, I believe that the present must always be understood: stopping at a nostalgia for the past is pointless.”

BOX:

THE FONDAZIONE: ART AT THE SERVICE OF LIFE

The new headquarters of the Fondazione Prada in Largo Isarco in Milan was established in 2015 with the conversion of a 1910 building destined for a distillery. The project signed by Rem Koolhaas, with Chris van Duijn and Federico Pompignoli from the Oma studio, was expanded in April with the opening of the Tower, nine floors of which six are dedicated to exhibitions, a restaurant and a bar on the panoramic terrace with a unique view of the city. It is one of the most popular addresses in the city.

To celebrate the opening of the Tower, the autumn/winter 2018-19 collection was presented in the new building (below).

What relationship do you have with nostalgia?

"None, by choice. In fashion, however, I started with vintage – I wore only that, along with uniforms and children's clothes: I did not like anything else. The past is very important and a source of inspiration. When someone tells me that fashion makes revolutions, it makes me smile: clothes follow or participate in the changes in society, they do not create them".

You have two children about whom very little is known publicly: were you protective with them?

"I think they only found out that I am a famous fashion designer when they were grown-up. But I did not protect them, I just tried to enable them to live a normal life".

Did you succeed?

"I think so, but perhaps I delude myself."

Were you very present as a mother?

"My life changed totally when they arrived. Before I was always out and about; afterwards never. We would spend evenings and weekends all together, with our friends at home. New parents talk to me about their quality of time with their children, but I think quantity is actually what counts".

And then when they grew up, was it hard to let them go?

"I was so intellectually prepared that I governed the process. Now I just hope they do what they like".

Do you ever wear clothes by someone else?

"No".

Do you have things made just for you?

"Yes, but then they see them in the company and put them into production. They usually become best sellers".

Have you ever been afraid to go out of fashion?

"Every day, from day one".

And how have you fought against this?

"By trying to be the best".

When some designer gets a collection right and becomes super trendy, what do you think?

"That he or she's done a good job. If someone who is good is successful, I'm happy for them. It is the successes of those who are not good that disturb me".

Prada has always anticipated everyone; what effect does it have on you to see that others are guided by your intuitions?

"Now it seems that the last person to appropriate an idea becomes its inventor. But I think, I hope, that people know it's not like that".

This year you had an important birthday.

"Do you want to know what I think about growing old? I'll tell you: I do not care. For the simple fact that I feel, inside, another age".

What age?

"Between 17 and 18".

What will Prada be like in 50 years?

"I do not know: I'm interested in being useful and good today. I have no intention of leaving a moral heritage; I do not want to be celebrated".

Why?

"I do not think I've done anything special. I am not a doctor and I am not a politician, which are the trades I consider to be among the noblest and most useful".

But clothes make people feel good, don't they?

"That's a very complex question to which I have tried to find an answer: clothes are used for many things, but to say that they are a priority for humanity is really not something I feel I could do".

Is there a reason why the partnership with your husband has held so long?

“Obviously, if we have been together for so many years, it’s because there is something that unites us”.